

Osservatorio per la coesione e l'inclusione sociale

Se il *welfare* fiscale favorisce i più abbienti. Il modello può avere risultati positivi ma presenta anche criticità. Le misure hanno effetti regressivi, agevolano attori di mercato *for profit* e gruppi meno svantaggiati

di Matteo Jessoula ed Emmanuele Pavolini

“Un'esenzione, in questo nostro beato Paese, [...] non si rifiuta a nessuno”. La citazione di Ezio Vanoni, ministro delle Finanze dal 1948 al 1956, apre il volume “La mano invisibile dello Stato sociale. Il *welfare* fiscale in Italia” pubblicato da Il Mulino. Negli Stati contemporanei la tutela contro i rischi sociali (come la malattia e la disoccupazione) è infatti garantita da programmi pubblici di “*welfare* sociale” che erogano trasferimenti monetari (come le pensioni) e servizi (come gli asili nido), schemi di *welfare* “occupazionale” offerti dalle imprese, spesso assieme ai sindacati, quali ad esempio previdenza e sanità integrative e, appunto, misure di “*welfare* fiscale”.

Quest'ultimo comprende un insieme di interventi che mirano a favorire la diffusione delle forme di *welfare* occupazionali (tramite deduzioni e detrazioni) o prevedono condizioni di fiscalità agevolata per alcune categorie sociali (ad esempio, le famiglie con bambini).

Quante sono le risorse investite nel *welfare* fiscale? E qual è l'impatto (re)distributivo di queste misure?

Tra il 2018 e il 2020 l'Italia ha rinunciato a oltre 70 miliardi di euro di entrate annue per assicurare agevolazioni fiscali nel campo del *welfare*: una cifra che rappresenta ben il 14% delle entrate tributarie e il 15% della spesa per protezione sociale. Nemmeno le politiche di austerità hanno frenato la spesa per il *welfare* fiscale, che è cresciuta di 30,2 miliardi tra il 2009 e il 2018. A chi giova tale espansione?

Il volume presenta alcune ragioni per ritenere che alcuni strumenti di *welfare* fiscale possano ben combinare efficienza ed efficacia nell'utilizzo delle risorse pubbliche con l'equità in senso sostantivo: buona parte delle agevolazioni per familiari a carico hanno effetti progressivi a favore delle famiglie a più basso reddito; l'incentivazione di comportamenti individuali volti a proteggersi da rischi sociali, una volta che lo Stato abbia garantito in maniera universalistica alcune tutele sociali; il sostegno all'attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

Ciò detto, il ricorso generalizzato a strumenti di *welfare* fiscale in (parziale) sostituzione di interventi di *welfare* pubblico presenta importanti criticità. Nei settori in cui si concentra

70 miliardi

Le entrate annue (in euro) cui l'Italia ha rinunciato tra il 2018 e il 2020 per assicurare agevolazioni fiscali nel campo del *welfare*.

la spesa in *welfare* fiscale, le misure hanno effetti fortemente regressivi, in primis le agevolazioni per mutui e ristrutturazioni abitative. Inoltre gli incentivi fiscali alla spesa privata per fondi sanitari e pensionistici integrativi non sembrano essere nemmeno efficienti rispetto all'utilizzo delle risorse pubbliche, favorendo in misura sproporzionata lavoratori e individui meno svantaggiati che in tutta probabilità sono meno esposti al rischio di pensioni inadeguate o di non avere le risorse per accedere alle cure. Senza dubbio, il *welfare* fiscale giova agli attori di mercato *for profit* -banche, assicurazioni, fondi pensione e fondi sanitari, imprese nel settore delle costruzioni- e talvolta *no profit* (associazioni, Ong). Questi rappresentano gli “altri destinatari” di tali interventi micro-distributivi, volti a catturare il consenso di “clientele private” e “sociali” particolarmente estese e diversificate, e che rischiano di spostare l'asse del *welfare* italiano verso una maggiore individualizzazione del rischio, favorevole ai gruppi più abbienti. Il volume suggerisce, dunque, che nel dibattito sulla riforma del sistema fiscale, una simile spinta riformatrice, genuinamente orientata a obiettivi di coesione ed equità sociale, dovrebbe investire la pletora di agevolazioni oggi presenti nel sistema italiano di *welfare*.

O.C.I.S.
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE PER
LA COESIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE

osservatoriocoionesociale.it

Matteo Jessoula è professore ordinario di Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Milano. **Emmanuele Pavolini** è professore ordinario di Sociologia economica presso l'Università degli Studi di Macerata